L' ITALIANA

IN ALGERI

DRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

MUSICA

DEL MAESTRO G. ROSSINI

Da rappresentarsi in Napoli nel R. Teatro del Fondo
dalla Compagnia Trisolini

NAPOLI
A spese dell' Editore
1870.

L' ITALIANA
IN ALGERI

DRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

MUSICA

DEL MAESTRO G. ROSSINI

Da rappresentarsi in Napoli nel R. Teatro del Fondo
dalla Compagnia Trisolini

NAPOLI
A spese dell' Editore
1870.

PERSONAGGI

Mustafà Bey o Dey D' Algeri.—*Signor Fiorini.*
Isabella Signora Italiana. —*Sig.ª Caracciolo*
Lindoro Giovine Italiano
schiavo favorito di Mustafà.—*Signor Montanar*
Taddeo compagno d'Isabella.—*Signor Borella.*
Elvira moglie di Mustafà. —*Signora Bolis.*
Zulma schiava confidente
d' Elvira. —*Signora Cetronè*
Haly Capitano dei Corsari
Algerini. —*Signor Guarnier*

CORI

Di Mori, ed Eunuchi del Serraglio.
Di Turchi e di Corsari Algerini.
Di Schiavi e Marinari Europei.
Di Pappataci.

COMPARSE

Di femine del serraglio, di Schiavi Europei e d
Eunuchi e Mori.

La scena si finge in Algeri.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Piccola sala comune attigua agli appartamenti del Bey, e a quelli di sua moglie un sofà nel mezzo.

Elvira seduta sul sofà presso a lei **Zulma** all'intorno un **Coro** di Eunuchi e custodi del Serraglio. Indi **Haly** poi **Mustafà**.

Coro. Serenato il mesto ciglio:
Del destin non vi lagnate,
Quà le femmine son nate
Solamente per servir.
Elv. Ah! comprendo, me infelice!
Che il mio sposo or più non m'ama.
Zul. Ci vuol flemma: a ciò, ch'ei brama
Ora è vano il contraddir.
Hal. Il Bey.
Zul. Deh! mia signora...
Vi scongiura...
Elv. E che ho da far?
(*esce Mustafà*)
Coro. (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco dâ sperar).
Must. Delle donne l'arroganza
Il potere il fasto insano
Quì da voi s'ostenta invano
Lo pretende Mustafà.
« E che ognor schiävi a quelle
« Servon la notte è 'l dì
« Babbei le vostre belle
« Fate che vengon quì.
« In Barberia son gli uomini
« Gli arbitri del bel sesso

« Le donne gli accarezzano
« Tanto che annojan spesso:
« Non v'è in amor contesa:
« Sta all'uomo a dir di sì.
« Babbei, l'avete inteso?
« S'usa tra noi così.

Zul. Su, coraggio, o mia signora.
Hal. É un cattivo quarto d'ora.
Elv. Di me stesso or più non curo:
Tutto omai degg'io tentar.
Coro. (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar).
Elv. Signor per quelle smanie,
Che a voi più non ascondo...
Must. Cara, m'hai rotto il timpano:
Ti parlo schietto e tondo.
Elv. Ohimè...
Must. Non vo più smorfie:
Di te non so che far.
Tutti col Coro (Oh! che testa stravagante!
Oh! che burbero arrogante!)
Più volubil d'una foglia,
Va il mio/suo di voglia in voglia
Delle donne calpestando
Le lusinghe e la beltà.
Must. Ritiratevi tutti. Hay t'arresta.
Zul. (Che fiero cor!
Elv. (Che dura legge è questa!)

SCENA II.

Mustafà e Haly.

Must. Il mio schiavo italian farai, che tosto
Venga, e m'aspetta qui...Tu sai che sazio
Io son di questa moglie;

Che non ne posso più. Scacciarla...è male.
Tenerla... è peggio. Ho quindi stabilito,
Ch'ella pigli costui per suo marito.

Hal. Ma come?... Ei non è Turco...

Must. Che importa a me?..Una moglie, come questa
Dabben, docile, modesta,
Che sol pensa a piacere a suo marito,
Per un Turco è un partito assai comune,
Ma per un italian (almen per quanto
Intesi da lui stesso a raccontare)
Una moglie saria delle più rare,
Sai, ch'amo questo giovine;
Vo'premiarlo così.

Hal. Ma di Maometto
La legge non permette un tal pasticcio

Must. Altra legge io non ho, che il mio capriccio.
M'intendi?

Hal. Signor sì....

Must. Sentimi ancora
Per passar bene un'ora io non ritrovo
Uno fra le mie schiave,
Che mi possa piacer. Tante carezze,
Tante smorfie non son di gusto mio.

Hal. E che ci ho da far io?

Must. Tu mi dovresti
Trovare una italiana. Ho una gran voglia
D'aver una di quelle signorine,
Che dan martello a tanti cicisbei.

Hal. Io servirvi vorrei... ma i miei corsari...
L'incostanza del mar...

Must. Se fra sei giorni
Non me la trovi... e segui a far lo scaltro,
Io ti faccio impalar *(si ritira nel suo ap-*
(partamento.

Hal. Non occorre altro.

SCENA III.

Lindoro solo indi **Mustafà**.

Languir per una bella,
E star lontan da quella,
È il più crudel tormento,
Che provar possa un cor.
Forse verrà il momento:
Ma non lo spero ancor.
Contenta quest'alma
In mezzo alle pene
Sol trova la calma
Pensando al suo bene
Che sempre costante
Si serba in amor
Ah, quando fia, ch'io possa
In Italia tornar? Ha omai tre mesi,
Che in questi rei paesi
Già fatto schiavo, e dal mio ben lontano...

Must. Sei qui? Senti Italiano;
Vo darti moglie.

Lind. A me?... Che sento!... (Oh Dio!)
Ma come in questo stato...

Must. A ciò non dei pensar. Ebben?

Lind. Signore,
Come mai senza amare
Si può un uomo ammogliar?

Must. Bah!... bah, in Italia.
S' usa forse così? L' amor dell' oro
Non c' entra mai?...

Lind. D' altri nol so: ma certo
Per l' oro io non potrei...

Must. E la bellezza?...

Lind. Mi piace ma non basta...

Must. E che vorresti?

Lind. Una donna che fosse a genio mio
Must. Orsù: ci penso io. Vieni e vedrai
Un bel volto, e un bel cor con tutto il resto.
Lind. (O povero amor mio! che imbroglio è questo)
Se inclinassi a prender moglie
Ci vorrebbon tante cose
Una appena in cento spose
Le può tutte combinar.
Must. Vuoi bellezza? vuoi ricchezza?
Grazie?... amori?... Ti consola!
Trovi tutto in questa sola.
È una donna singolar.
Lind. Per esempio la vorrei
Schietta... buona.
Must. É tutta lei.
Lind. Due begli occhi...
Must. Son due stelle.
Lind. Chiome...
Must. Nere
Lind. Guance...
Must. Belle.
Lind. (D' ogni parte io qui m' inciampo.
Che ho da dire? che ho da far.?
Must. Caro amico, non c' è scampo;
Se la vedi, hai da cascar.

a 2.

Lind. (Ah mi perdo: mi confondo.
Quale imbroglio maledetto:
Martellando il cor mi va)
Must. Sei di ghiaccio? Sei di stucco?
Vieni: vieni: che t' arresta?
Una moglie come questa,
Credi a me, ti piacerà.

SCENA IV.

Spiaggia di mare. Arriva il legno di corsari altri corsari vengon per terra con **Haly**, e cantano a vicenda cori, indi **Isabella** e poi **Taddeo**.

Coro

1. Quanta roba! quanti schiavi!
2. (*Con Haly*) Buon Bottino! Viva... Bravo
Ci son Belle?
1. Non à male.
2. Stare Allegro Mustafà,
1. Ma una bella senza uguali
È costei, che vedi quà.

(*Tra lo stuolo degli schiavi. e persone che sbarcano, comparisce Isabella, Haly coi suoi osservandola cantando a Coro*)

É un boccon per Mustafà.

Isab. Cruda sorte! amor tiranno!
Questo è il premio di mia fè!
Non vi è orror, terror, nè affanno
Pari à quel che io provo in me.
Per te solo mio Lindoro
Io mi trovo in tal periglio
Da chi spero, o Dio consiglio?
Chi soccorso mi darà?

Coro È una bella senza eguale
E un boccon per Mustafà.

Isab. Ma ci vuol disinvoltura:
Non più smanie ne paura
Di coraggio è tempo adesso.
Or chi sono si vedrà.
La malizia del mio sesso
Di costor trionferà.
Già ci siam. Tanto fa. Convien portarla
Con gran dissinvoltura.

Io degli uomini alfin non ho paura.
(*alcuni corsari arrestano Taddeo.*)
Tad. Misericordia... ajuto... compassione...
Io son...
Hal. Taci poltrone
Uno schiavo di più.
Tad. (Ah! son perduto!)
Isab. Caro Taddeo...
Tad. Misericordia... ajuto!
Isab. Non mi conosci più?
Tad. Ah!... si... ma...
Dimmi.
Hal. Chi è costei?
Tad. (Che ho da dir?)
Isab. Son sua nipote.
Tad. Si Nipote per questo
Io devo star con Lei.
Hal. Di qual paese?
Tad. Di Livorno amendue.
Hal. Dunque italiani?
Tad. Ci s' intende...
Isab. E men vanto.
Hal. Evviva, amici
Evviva
Isab. E perchè mai tanta allegria?
Hal. Ah! non so dal piacer dov' io mi sia.
D' un italiana appunto
Ha gran voglia il Bey cogli altri schiavi
Parte di voi, compagni,
Venga con me. L' altra al Bey fra poco
Condurrà questi due. Piova, o signora.
La rugiada del cielo
Sopra di Voi. Prescelta.
Da Mustafà... sarete... S' in non sbaglio.
La stella, e lo splendor del suo serraglio.

SCENA V.

Taddeo, **Isabella**, e alcuni corsari indietro,

Tad. Ah! Isabella... siam giunti a mal partito
Isab. Perchè?
Tad. Non hai sentito,
Quella brutta parola?
Isab. E quale?
Tad. Serraglio
Isab. Ebbene?
Tad. Dunque bersaglio
Tu sarai d'un Bey? d'un Mustafà?
Isab. Sarà quel che sarà. Io non mi voglio
Per questo rattristare?
Tad. E la prendi così?
Isab. Che ci ho da fare?
Tad. O povero Taddeo!
Isab. Ma di me non ti fidi?
Tad. Oh! veramente
Nè ho le gran prove
Isab. Ah! maledetto... parla...
Di che ti puoi lagnar?
Tad. Via, via, che serva?
Mutiam discorso.
Isab. No: spiegati.
Tad. Preso
Mi hai forse, anima mia, per un babbeo
Di quel tuo cicisbeo...
Di quel Lindoro.., Io non l'ho visto mai.
No so tutto.
Isab. L'amai
Prima di te no 'l nego, ha molti mesi,
Ch' ei d'Italia è partito: ed ora..,
Tad. Ed ora
Se ne già la signora

A cercarlo in Galizia...

Isab. E tu...

Tad. Ed io

Col nome di compagno
Glie la doveva condur.

Isab. E adesso?...

Tad. É adesso
Con un nome secondo
Vo in un serraglio a far...
Lo pensa il mondo.

Isab. Al capriccio della sorte
Io so far l'indifferente:
Ma un geloso impertinente
Sono stanca di soffrir.

Tad. Ho flemma e più prudenza
Di qualunque innamorato.
Ma comprendo dal passato
Tutto quel che può avvenir.

Isab Sciocco amante è un gran supplizio.

Tad. Donna scaltra è un precipizio.

Isab. Meglio un turco che un briccone.

Tad. Meglio il fiasco che il lampione,

a 2

Isab. Vanne al diavolo in malora,
Più non vo' con te garrir.

Tad. Buona notte: sì... Signora
Ho finito d'impazzir.

Isab. (Ma in man de' barberi .. senza un amico
Come dirigermi?... Che brutto intrico)

Tad. (Ma se il lavoro poi mi si mena,..
Come resistere, se ho poca schiena).

a 2 Che ho da risolvere? che deggio fare?

Tad. Donna Isabella,..

Isab. Messer Taddeo...

Tad. (La furia or placasi).

Isab. (Ride il babbeo).

a 2 (Staremo in collera, che te ne pare,
(Ah no: per sempre uniti.
Senza sospetti e liti,
Con gran piacer, ben mio,
Sarem nipote, e zio;
E ognun lo crederà.

Tad. Ma quel Bey signora,
Un gran pensier mi dà.

Isab. Non ci pensar per ora.
Sarà quel che sarà,

SCENA IV.

Sala magnifica a destra un sofà pel Bey in prospetto una ringhiera praticabile, sulla quale si vedono le femine del serraglio.

Mustafá. seduto all'intorno i **Mori** e gli **Eunuchi** che cantano indi **Haly**.

Coro Viva viva il flagel delle donne
Che di tigre le cangia in agnelle.
Chi non sa soggiogar queste belle
Venga a scuola dal gran Mustafà.

Hal. Sta quì fuori la bella italiana...

Must. Venga... Venga...

Coro Oh! che rara beltà.

SCENA VII.

Isabella, **Mustafà**. Gli **Eunuchi** e **Mori** si ritirano indietro.

Isab. (Oh! che Muso!.. che figura!
Quale occhiata!.. Ho inteso tutto,
Del mio colpo or son sicura.
Stà veder quel che io so far.)

Must. (Oh! che pezzo da Suldano!
Bella taglia... Viso strano...
Ah! m'incanta... m'innamora,
Ma bisogna simolar.)
Isab. Maltrattata dalla sorte
Condannata alle ritorte...
Ah! Voi solo, o mio diletto,
Mi potete consolar.
Must. (Mi saltella il cor nel petto
Che dolcezza di parlar!)

a 2

Isab. (In gabbia è già il merlotto.
Nè mi può più scappar.)
Must. (Io son già caldo e cotto:
Nè mi so più frenar.)

SCENA VIII.

Taddeo respingendo **Haly**, che vuol trattenerlo, e detti.

Tad. Vo star con mia nipote
Io sono il signor zio,
M'intende? sì: sono io.
Va via: non mi seccar.
Signor... Monsieur... Eccellenza...
Ohimè! Qual confidenza!
Il turco un cicisbeo
Comincia a diventar
Ah chi sa mai Taddeo,
Quel ch'or ti tocca a far?
Hal. Signor, quello sguajato...
Must. Sia subito impalato.
Tad. Nipote... Ohimè... Isabella...
Senti che bagattella?
Isab. Egli è mio zio.

Must. Cospetto !
Haly, lascialo star.
Isab. Caro capisco adesso,
Che voi sapete amar
Must. Non so che dir me stesso,
Caro mi fai scordar.
Haly. (Costui dalla paura
Non osa più parlar.)
Tad. (Un palo addirittura !
Taddeo che brutto affar !)

SCENA ULTIMA.

Lindoro, Elvira, Zulma, e detti.

Lind.) Pria di dividerci da voi, signore,
Elv.) Veniamo a esprimervi il nostro core,
Zul. Che sempre memore di voi sarà.
Isab. (Oh ciel !)
Lind. (Che miro)
Isab. (Sogno ?)
Lind. (Deliro ?
Quest' è Isabella)
A Due Che mai sarà ?
Amore aiutami per carità.
Elv.)
Zul.) Che cosa è stato ?
Hal.)
Must.) Che cosa avete ?
Tad.)
A Cinque. Confus$^{a}_{o}$, e stupid$^{a}_{o}$ non rispondete
Non so comprendere tal novità
Lind.)
Isab.) (*a* 2) Amore ajutami per carità
Isab. Dite chi è quella femmina ?

Must. Fu sin ad or mia moglie.
Isab. Ed or?
Must. Il nostro vincolo
Cara per te si scioglie,
Questi che fu mio schiavo
Si dee con lei sposar.
Isab. Col discacciar la moglie
Da me sperate amore?
Questi costumi barbari
Io vi farò cangiar.)
Resti con voi la sposa
Must. Ma questa non è cosa
Isab. Resti colui mio schiavo
Must. Ma questo non può star
Isab. Andate dunque al diavolo,
Voi non sapete amar.
Must. Ah, no... m'ascolta... acchetati...
(Costei mi fa impazzar.)
Gli Altri (Ah, (*ridendo*) di leone in asino
Lo fè costei cangiar,
Tutti col Coro Va sossopra il mio / suo cervello
Sbalordito in tanti imbrogli,
Qual vascel fra l'onde, e i scogli
Io son / Ei sta presso a naufragar

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Piccolo Giardino corrispondente a varii appartamenti

Elvira, **Zulma**, **Haly**, e Coro di mori.

Coro. Uno stupido, uno stolto
Divenuto è Mustafà.
Questa volta amor l'ha colto:
Glie l'ha fatto come và.

Zul. L'italiana è franca e scaltra.

Elv.)
Hal.) La sa lunga più d'ogni altra.

(a 3)

Quel suo far si dissinvolto
Gabba tutti ed ei no 'l sa.

Coro Questa volta amor l'ha colto:
Glie l'ha fatto come va

Elv. Haly, che te ne par? avresti mai
In Mustafà creduto.
Un si gran cangiamento, e si improvviso?

Hal. Mi fa stupore, è insieme mi muove a riso

Zul. Forse è un bene per voi. La moglie intanto.
Voi siete ancor, chi sà; che della bella,
Dilegiato e schermito
Egli alfin non diventi un buon marito?

Hal. Ei vien... — Flemma... Per ora,
Secondate o signora, i suoi capricci,
La bontà vostra, il tempo e la ragione
Forse la benda vi trarran dal ciglio,

Zul.) Tu parli ben.
Elv.) Mi piace il tuo consiglio

SCENA II.

Mustafà e detti.

Must. Amiche andate a dir all' italiana

Ch' io sarò tra mezz' ora;
A ber seco il caffè! se mi riceve.
A quattro occhi, buon segno, il gioco è fatto
Allor... vedrete allor, com' io la tratto.

Zul. Vi servirem

Elv. Farò per compiacervi

Zul. Tutto quel che potrò
Ma non credete
Così facil l' impresa È finta.
È scaltra

Elv. Più assai che non credete.

Must. Ed io sono un baggian? sciocche, che siete.
Dallo schiavo italian, che mi ha promesso
Di servire le mie brame, Ho hià scoperto
L' amor di lei. Le brutte
Non faran nulla, e pria d' avvilirsi.
Certo son io, che si faria scannare.
L' ambizion mi pare,
Che possa tutta in Lei. Per questa via
La piglierò, quel goffo di suo zio,
Trar saprò delle mie. Vedrete insomma,
Quel che io so far. Ah, vien meco, e voi
Recate l' imbasciata. Ho! se riesce
Quello che già pensai.
La vogliamo veder bella

Hal. E bella assai.

SCENA III.

Mustafà, indi **Taddeo**, poi **Haly** con alcuni **Turchi**, uno dei quali porta un turbante, un abito Turco, una sciabola e cantano il coro.

Must. Ah! se da solo a sola
M' accoglie l' Italia... il mio puntiglio.
Con questa signorina
È tale, che io ne sembro innammorato.

Tad. Ah!,.. signor Mustafà

Must. Che cosa è stato?

Tad. Abbiate compassione d' un innocente.
Io non vi ho fatto niente...
Must. Spiegati... cos' hai?
Tad. Mi corre dietro
Quello amico del palo
Must. Ah, ah, capisco
È questa la cagion del tuo spavento
Tad. Forse il palo in Algieri è un complimento
Eccolo... Ohimè...
Must. Non dubitar. Ehi vien
D' ordine mio per onorarti io voglio
Mostrare quanto a me cara è tua nipote,
Perciò ti ho nominato mio gran Kaimakan.
Tad. Grazie obbligato.
(Haly *mette l' abito Turco* a Taddeo, *e poi il Turbante, indi* Mustafà *gli cinge la sciabola intanto i turchi con gran riverenze ed inchini cantano il coro*)
Viva viva il gran Kaimakan
Protettore dei Musulman
Colla forza dei Lioni
Colla astuzia dei serpenti
Generoso il ciel ti doni
Faccia franca, e buoni denti.
Protettore dei Musulman
Must. Viva il gran Kaimakan
Tad. Kaimakan? io non capisco niente
Must. Vuol dir Luogo tenente
Tad. E per i merti
Della nostra nipote a questo impiego
La vostra signoria m' ha destinato ?
Must. Appunto amico mio
Tad. Grazie obbligato.
(o Povero Taddeo !) Ma io signore.,.
Se debbo aprirvi il core,
Son veramente un asino, v' accerto,

Che so leggere ãppena.

Must. Ebben? che importa?
Mi piace tua nipote, e se saprai.
Mettermi in grazia a Lei non curo il resto.

Tad. (Miser Taddeo, che bello impiego è questo?)
« Ho un gran passo sulla testa;
« In quest' abito m' imbroglio.
« Se vi par la scusa onesta,
« Kaimakan, esser non voglio,
« E ringrazio il mio signore
« Dell' onor che mi fa:
« (Egli sbuffa!... Ohime! che occhiate!)
« Compatitemi, ascoltate;
« Spiratar costui mi fa.
« Qua bisogna fare un conto:
« Se ricuso il palo è pronto.
« E se accetto è mio dovere
« Di portargli il candelier.
« Ah!... Taddeo, che buio è questo!
« Ma quel palo... che ho da far?
« Kaimakan, signor io resto.
« Non vi voglio disgustar.

Coro

Viva il gran Kaimakan.
Protettore dei Musulman,

Tad. Quanti inchini!... quanti onori!...
Mille grazie, miei signori.
Non vi state a incomodar.
Deo far tutto quel che io posso,
Signor mio, col busto indosso,
Alla degna mia nipote
Or mi vado a presentar
Ah! Taddeo, quanto era meglio.
Se tu andassi in fondo al mar.)

SCENA IV.

Appartamento magnifico a pian Terreno con una

Loggia deliziosa in prospetto che corrisponde a mare. A destra l'ingresso a varie stanze.

Isabella, **Lindoro**, **Elvira**, e **Zulma**.

Isab. Dunque a momenti
Il signor Mustafà mi favorisce
A prendere il Caffè, quanto è grazioso
Il signor Mustafà.
Ehi.... Schiavo.... Chi è di là?

Lin. Che vuol signora?

Isab. Asinaccio due volte
Ti fai chiamar? Caffè.

Lin. Per quanti?

Isab. Almen per tre.

Elv. Se ho ben inteso,
Con voi da solo a sola
Vuol prenderlo il Bey.

Isab. « Da solo a sola?»
« E sua moglie mi fa tali ambasciate?

Elv. Signora.

Isab. Andate; Andate.
Arrossisco per voi.

Elv. A se sapeste
Che razza d'uomo è il mio

Zul. Più di piacergli,
Si studia, e più disprezzo ei le dimostra

Isab. Finchè fate così la colpa è vostra

Elv. Ma che cosa ho da fare?

Isab. Io v'insegnerò. Va in bocca al Lupo
Chi pecora si fà. Sono le mogli
Fra noi quelle che formano i mariti
Orsù: fate a mio modo. In questa stanza
Ritiratevi.

Elv. E poi?

Isab. Vedrete come
A Mustafà farò drizzar la testa.

Zul. (Che spirito à costei).

Isab. (Qual donna è questa!)

SCENA V.

Mustafà Taddeo, indi **Lindoro**, poi di nuovo **Isabella** infine **Zulma** ed **Elvira**.

Must. Io non resisto più
Quest'Isabella, è un incanto
Io non posso star più senza di Lei
Andate conducetela.
Lin. Vo tosto, così le parlerò.
Mus. Vanne pure
Tad Dove
Must. Cercarla, chiamarla, è quì condurla.
È tuo dovere.
Tad. Isabella.... Isabella... (oh che mestiero!)
Lin. Signor la mia padrona
A momenti è con voi
Must. (Dimmi: scoperto
Hai qualche cosa)
Lin. (In confidenza... acceso
È il di Lei cor: ma ci vuol flemma)
Must. (Ho inteso)
Senti Gaima-Gan, quando io starnuto,
Levati tosto, e lasciami con Lei.
Tad. (Ah! Taddeo dei Taddei, a qual cimento!
A qual passo sei giunto!...)
Must. Ma che fà questa bella?
Lind. Eccola appunto.
Must. Ti presento di mia man
Su Taddeo Kaimakan
Da ciò apprendi quanta stima
Di te faccia Mustafà
Isab. Gaima-Gan? a me t'accosta
Il tuo muso è fatto apposta
Aggradisco, o mio Signore,
Questo tratto di bontà.
Tad. Pei tuoi meriti, nipote,
Son salito a tanto onore.

Hai capito? questo core
Pensa adesso come sta.

Lin. Osservate quel vestito (*a Must. in disparte*)
Parla chiaro a chi l'intende
A piacer adesso attende
E lo dice a chi nol sa.

Isab. A mio caro

Must. Ecci.

Tad. (Ci siamo)

Isab.) *Lin.*) Viva

Tad. (Crepa)

Must. Ecci...

Tad. (Fo il sordo)

Must. (Maledetto quel balordo
Non intende, e ancor qui stà)

Isab. *Lin.* (L'uno spera, e l'altro freme)
Di due schiocchi uniti insieme
O che ridere si farà.

Isab. Ehi... Caffè...

Lin. Siete servita (*alcuni mori portano il Caffè*)

Isab. Favorite, mia signora.
È il marito che v'invita:
E vorreste ricusar

Must. (Che mai vedo! quà costei!

Isab. Quà sedete, fra me, e lui.

Zul. (Quanto è scaltra! ei non la coglie)

Isab. Via, servite vostra moglie.

Elv. (Egli sbuffa: ed io sto muta)

Tad. (Or affè più non stornuta)

Lin. (Questo è un rider da crepar)

Isab. Che vi par del vostro sposo.
Non è amabile, e gentile? (*sdegnoso*)

Must. (Bevo tosco, e sputo bile.) (*S'alza in piedi*

Tad.
Elv. (Quale occhiata!)
Isab.
Lin. Dove andate?
Must. (Più non posso simular)
Come un turbine la testa
Tutti. Dal furor gli/mi gira attorno.
Quà m'aspetta una tempesta.
Vedo un fulmine a scoppiar
Must. Saluto l'Italiana.
Isab. Questa maniera è strana:
Date a Lei prima il braccio
Così dovete far.
Tad. Evviva, mi congratulo.
Zul. Bravo: è la vostra sposa
Elv. Va ben! che bella cosa!..,
Lin. Di meglio non può andar.
Must. Andate alla malor.
Non sono un babbuino
Ho inteso, mia signora
La nota nel tacchino
Tu pur mi prendi a gioco
Te la farò pagar.
Ho nelle vene un fuoco
Piú non mi sò frenare.
Gli altri. (No non andate in collera.
Signor confusa/o io resto
(Colpo più bel di questo
Affè non si può dar).

SCENA VI.

Taddeo e Lindoro

Tad. E tu speri di togliere Isabella
Dalle mani del Bey?
Lin. Questa è la trama,

Che ella vi prega è trema
Che abbiate a secondar

Tad. Se non voi? per Bacco!...
Già saprai chi sono io

Lin. Non siete il signor zio?...

Tad. Ah! Ah! ti pare

Lin. Come?... Come?...

Tad. Tu sai quel, che più importa,
Ed ignori il men? d'aver un qualche amante
Non ti ha mai confidato la signora.

Lin. So che un amante adora: E per lui solo
Che Ella...

Tad. Ebben son quello io.

Lin. Me ne consolo,
(Ah! Ah!)

Tad. Ti giuro amico
Che io in questo brutto intrigo altro conforto
Io non ho, che il suo amor. Prima d'adesso
Non era, tel confesso,
Di lei troppo contento. Aveva sospetto
Che d'un certo Lindoro
Suo primo amante innammorato ancora
Volesse la signora
Farsi giuoco di me. Ma adesso hò visto
Che non và cicisbèo,
Che la possa staccar dal suo Taddeo

Lin. Viva, Viva, (ah! ah!) ma zitto: appunto
Vien Mustafà. Coraggio,
Secondate con arte il mio parlare
Vi dirò poi quello, che avete a fare.

SCENA VII.

Mustafá, e detto.

Must. Orsù la tua Nipote con chi crede
D'Aver che far! Preso m' avria costei
Per un dei suoi babbei!

Lind. Ma perdonate

Ella a tutta é disposta
E vi lagnate !

Mus. Dici d' avver !

Lind. Sentite in confidenza
Ella mi manda a dirvi,
Che spasimo d' amor

Mus. D' Amor !

Tad. E quanto !

Lind. Che si crede altrettanto
corrisposta

Must. Ah ! si... si.,.

Lind. Ma dove andate

Must. Da Lei,..

Tad. No no: aspettate.

Lind. Sentite ancora.

Must. Ebbene !

Lind. M'-ha detto infine
Che a rendervi di Lei sempre più degno ,
Ella ha fatto il disegno
Con gran sollennità fra canti e suoni.
E al tremolar dell' amorose faci
Di volervi crear suo Pappataci

Must. Pappataci ? che mai sento !
La ringrazio son contento
Ma di grazia Pappataci
Che vuol poi significar !

Lind. A color che mai non sanno
Disgustarsi col bel sesso
In Italia vien concesso
Questo titol singolar !

Tad. Voi mi dasti un nobil posto
Or ne siete corrisposto
Kaimakan e Pappataci.
Siamo là : che ve ne par !

Must.) L'italiane son cortesi
Nate sono per farsi amar.

Lind. (Se mai torna a' miei passi.)
Tad. (Anche questa è da contar.)
Must. Pappataci...
Lind. É un bell' impiego.
Tad. Assai facil da imparar.
Must. Ma spiegatevi vi prego:
Pappataci, che ha da far!
Lind. Fra gli amori, e le bellezze
Fra gli scherzi, e le carezzi
Dee dormir mangiare e bere,
Ber, dormir, a poi mangiar
Mus. Bella Vita!... Oh che piacere!...
Io di più non so bramar

SCENA VIII.

Appartamento magnifico come alla Scena 5.

Taddeo, **Lindoro**, indi **Isabella**, e un Coro di Schiavi italiani.

Tad. Tutti i nostri italiani
Ottener dal Bey spera Isabella!
Lind. E gli ottiene senza altro
Tad. Ah! saria bella!
Ma con qual mezzo termine!
Lind. Per fare
La cerimonia
Tad. Ih... Ih... Ih...
Lind. Di loro
Altri saran vestiti
Da Pappataci, ed altri
Qui a suo tempo verranno sopra il vascello
Tad. Ih... Ih... gioco più bello
Non si puó dar. Ma ecco (a per bacco!)
Seco ha gli schiavi ancor
Lind. Nero sicuro
Tad. Quanto è brava costei!

Con due parole
Lind. Agli sciocchi far quello che vuole
Coro Pronti abbiamo, e ferri, e mani
- Per fuggir di voi di quà
Quando vogliono gli Italiani
Al cimento si vedrà
Isab. Amici, in ogni evento
M'affido a voi. Ma gia fra poco io spero
Senza rischio, e contesa
Di trar alfin la meritata impresa
Perchè vidi Taddeo ? può darsi ancora,
Che io mi rida di te. Tu impallidisci *(a Lindoro)*
Schiavo gentil ? ah ! se pietà ti desta
Il mio periglio, il mio tenero amore,
Se parlano al tuo core
Patria, doveri, Onor, dagli altri apprendi
A mostrarti Italiano, e alle vicende
Della volubile sorte
Una donna t' insegni ad esser forte.
Pensa alla patria, e intrepido
Il tuo dover adempi :
Vedi per tutta Italia
Rinascere gli esempi
D' ardire, e di valor. *(a Taddeo)*
Sciocco ! tu ridi ancor ?
Vanne mi fai dispetto
Caro ti parli in petto, *(a Lindoro)*
Amor, dover, onor.)
Amici in ogni evento
Coro Andiam di noi ti fida
Isab. Vicino è già il momento. »
Coro Dove a te par ci guidi.
Isab. Se poi va male il gioco »
Coro L' ardir trionferà
Isab. Qual piacer ? Fra pochi istanti
Rivedrem le patrie arene

(Nel periglio del mio bene
Coraggiosa amor mi fà)
Coro Quanto vaglian gli Italiani
Al cimento si vedrà.

SCENA IX.

Taddeo indi **Mustafà**

Tad. Che bel core ha costei ! «
Chi avria mai detto
Che un si tenero affetto
Portasse al suo Taddeo ?... Far una trama,
Corbellare un Bey, arrischiare tutto
Per esser mia »
Must. Kaimakan.
Tad. Signore ?
Must. Tua Nipote dov' è !
Tad. Stà preparando
Quello che è necessario
Per far la cerimonia
Teco il suo schiavo
Che qui appunto ritorna,
Ed a suo il core dei Papadaci
Te onorarmi adunque
La bella à tanta fretta ?
Tad. È l'amor che la sprona,
Must. Oh ! Benedetta

SCENA X.

Lindoro con un coro di Pappataci e detti.

Lind. Dei pappataci—s'avanza il coro.
La cerimonia con gran decoro
Adesso è tempo di cominciar.
Coro I corni suonino, che favoriti
Son più dei timpani nei nostri riti,
E intorno facciano l'aria echeggiar.
Tad. Le guance roride, le pancie piene
Fanno conoscere, che vivon bene.
Must. *a Tad (dandogli un foglio da leggere)*

Tutto quel, che ei ti darà!

Tad. Di veder, e non veder (*Taddeo legge, e Mustafà ripete tutto verso per verso*)
Di sentir e non sentir
Per mangiare, e per goder
Di lasciare, e fare, e dir
Io quì giuro, e poi scongiuro
Pappataci e Mustafà:

Coro Bravo! bene! così si fà.

Tad. Giuro molto all'occasion(*leggendo come sopra*)
Di portar torcia e lampion,
E se manco al giuramento.
Più non m'abbia un pel sol mento.
Tanto io giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.

Coro Bravo, bene così si fà.

Lind. Quà la mensa (*si porta un tavolino con vivande e bottiglie*)

Isab. Adesso sediamo.
Kaimakan e Pappataci.

Coro Lascia pur che gli altri facciano
Tu qui mangia, bevi e taci,
Questo è il rito, primo e massimo
Della nostra società.

Tad.)
Must.) Buona cosa è questo quà.

Lind.)
Tad.) Ih!.. Ih!.. dal ridere stò per schiattar.

Must. Fratei carissimi, tra voi son lieto.
Se d'entrar meriti nel vostro ceto
Sarà una grazia particolar.

Coro Cerca i suoi comodi chi à sale in Zucca,
Getti il turbante, metti parrucca,
Leva quest' abito che fa sudar (*levando il turbante a Mustafà e l'abito gli metiono in testa una parrucca, e l'abito di Pappataci*)

Must. Questa è una grazia particolar.

Lind.)
Tad.) (Ih!... Ih... dal ridere stò per schiattar).

SCENA IX.

Isabella e detti.

Isab. Non sei tu, eletto
Brami aver dei Pappataci?
Delle belle il prediletto,
Questo grado ti farà,
Ma bisogna che tu giuri
D'eseguirne ogni dovere.

Must. Io farò con gran piacere
Tutto quel che si vorrà

Coro Bravo, Ben, così si fà

Lind. State tutti attenti e cheti
A si gran solennità
A te leggi: E tu ripeti

Isab. Or si provi il candidato

Lind. Caro »

Must, Cara »
È! ... che cosa Eh!...

Tad. Tu non fai quel che hai giurato
Io t' insegno bada a me

Isab.)
Lind) Vieni oh! caro,

Tad. Pappataci (*mangia di gusto senza*
Isab. *osservare gli altri*)

Lind. Io t'adoro

Tad. Mangia, e taci

Must. Basta: Basta! Or ho capito.
Saprò far meglio di te

Tad. Che Babbeo!)

Lind. Che scemunito!
Me là godo per mia fè.

Isab. Così in vero Pappataci
Tu sarai da capo a piè.

SCENA XII.

Comparisce un Vascello che s'accosta alla Loggia con marinai e schiavi europei che cantano

Coro Son l' aure seconde—tranquille son l'onde
Su presto salpiamo : non stiamo a tardar
Lind. Andiamo mio tesor
Isab. Son teco, Lindoro
A Due C' invitano adesso la Patria, e l' amor,
Tad. Lindoro ! che sento ! Questo è un tradimento
Lind. Gabbati, burlati » noi siamo Oh ! signor
Must. Io son Pappataci »
Tad. Ma quei »
Must. Mangi è taci.
Tad. Ma voi
Must. Lascia fare.
Tad. Ma io »
Must. Lascia dir
Tad. Ohimè ! « Che ho da far! restare o partire!
Vi è il palo, Re resto, se parto il lampione,
Lindoro, Isabella, son quà con le scure ,
A tutti m'adatto, non sò più che dir
Isab.
Lind. Fa presto se brami con noi di venir.

SCENA ULTIMA

Elvira, Zulma, Haly, Mustfà, e cori **d'Eunuchi.**

Zul.)
Hal,) Mio Signore
Elv. Cosa fate !
Must. Pappataci
Zul.)
Elv.) Non vedere!
Hal.)
Must. Mangi, e taci.
Di veder, e non veder,

Di sentir, e non sentir.
Io qui giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafà

Elv.)
Zul.) Egli è matto
Hal.)
Isab.)
Zul.) Il colpo è fatto
Tad.)

Tutti. *(eccetto Mustafà)*
L'Italiana se ne va.

Must. Come... Come... Ah! traditori,
Presto Turchi enuchi... e mori...

Elv.)
Zul.) Son briachi tutti quanti
Hal.)

Must. Questo scorno a Mustafà.

Coro. Chi a cor di farsi avanti
Trucidato qui cadrà.

Must. Questo scorno a Mustafà?
Sposa mia, non più Italiana
Torno a te, Deh!... mi perdona...

Elv,)
Zul.) Amorosa, docile, buona
Hal.) Vosfra moglie ancor sarà,

Tutti col coro Andiam patroni
Buon viaggio stian bene
Possiamo contenti lasciar queste arene
Perchè nè timor nè periglio vi ha
La bella Italiana venuta in Algieri
Insegna agli amanti gelosi ed altieri
Che a tutti, se vuole la donna la fà.

FINE.

Prezzo Cent. 85.